

Eschilo

Oresteia

Riduzione drammaturgica: Rielaborazione drammaturgica di Luciano Andreotti, Patrizia Barbaccia, Paolo Bonaiuti, Anna Borda, Francesca Cavicchioli, Cristina Crocamo, Lorenzo Cozzi, Tomaso Donati, Francesca Farina, Margherita Ghezzi, Sandra Hiralal, Andrea Manzoni, Maurizio Maravigna, Donatella Martelli, Cristina Mazzone, Marta Mereghetti, Giorgia Morisetti, Isabella Perego, Luca Schifanella, Margherita Soldi

Traduzioni adoperate: Pier Paolo Pasolini, Raffaele Cantarella, Enrico Medda, Angelo Tonelli e Manara Valgimigli

Anno scolastico 2002 - 2003

AGAMENNONE di Eschilo

La scena rappresenta la casa degli Atridi ad Argo.

Prologo

Tutte le sedie sono accatastate intorno allo spazio scenico. Il pubblico è così costretto a rimanere in piedi.

Il guardiano, posto su un praticabile, è fatto ruotare da un servo di scena attorno ad un'ampia pedana, descrivendo un movimento circolare. Luce blu.

Battito cardiaco.

Guardiano:

Dei, fate che finisca presto questa pena!

Da anni e anni sto qui, senza pace,

come un cane, in questo lettuccio

della casa degli Atridi, ad aspettare.

Conosco ormai tutti i segni delle stelle,

specie di quelle che ritornano

con l'estate e l'inverno. So tutto, di loro,

le nascite, i crepuscoli... E sono

sempre qui: ad aspettare il segno

della lampada, la fiammata che porti

notizie da Troia, la parola vittoria!

La stessa angoscia che prova una donna

quando cerca l'amore. E mentre sto qui,

in questo lettuccio che non conosce i sogni

piango: perché penso al destino

di questa casa,

non più come un tempo ben governata.

Ah, vedessi oggi la fine della mia pena,

e splendesse il fuoco, segnale di gioia!

(Un fuoco riverbera lontano).

Si sente il suono di un'ancora gettata in mare, poi quello delle onde del mare.

Evviva! Fuoco, che fai giorno della notte,

un giorno di festa, nella città di Argo!

(Scende dal praticabile).

A chiamare, corro, a chiamare Clitennestra,

perché si metta a gridare, alzandosi dal letto,

rispondendo a quel fuoco, con grida di gioia!

Troia è vinta, lo dice quel segnale di fuoco!

Che io possa, come rientrerà il mio sovrano,

con la mia mano toccare la sua amata mano...

Ma sarò muto, su tutto il resto, come una tomba...

Che parlino questi muri, se possono: loro

la sanno tutta, la verità! Io, per chi sa,

parlo, per chi non sa, ho dimenticato...

Entra nel palazzo.

Musica: Krzysztof Penderecki, *Polymorphia*

*Le sedie vengono poste ad anfiteatro, attorno alla pedana, dai servi di scena.
Il pubblico è invitato a sedersi.*

Parodos

Da destra vengono dodici anziani della città.

Coro:

Un decennio è passato: in questo tempo Priamo
ha fatto esperienza di una coppia
spietata di nemici, Menelao e Agamennone.
Essi hanno raggiunto la sua terra
con mille navi, avidi di guerra:
come due avvoltoi
che girano, girano in alto,
facendo fischiare al vento le ali
pazzi di pena,
alla vista, laggiù, dei loro figli.
E un Dio, su loro- Apollo,
o Pan, o Zeus - con stridi d'uccello
guida lo spirito delle Erinni.
Così i figli di Atreo contro Paride
guida Zeus
ed ecco, per colpa di Elena dai molti amanti
quante braccia fiaccate in livide
lotte, quante ginocchia
sulla polvere, quante lance
rotte negli scontri, secondo la sorte
che tocca ora ai Greci ora ai Troiani.
Ciò che accade accade. Ma
il suo fine è necessario.
Né bruciando vittime,
né con libagioni,
si placherà l'ira degli dei.

Noi... noi siamo vecchi, già,
non possiamo adoprarci a lottare,
l'esercito è partito a difendere
il nostro diritto, e ci ha lasciati
quaggiù alle sue spalle.
Ce ne stiamo qua,
con le nostre povere forze,
come bambini.
Che cosa è un vecchio,
quando ogni fogliame muore?
Va su tre gambe, debole
più d'un ragazzo, va
come l'ombra d'un sogno
in pieno sole.

Cosa c'è figlia di Tindaro,
regina Clitennestra? Cosa c'è di nuovo?
Di', che notizia dà forza
Alla tua speranza?

Perché ardon di offerte gli altari
Degli dei della città,
Spiegami tutto questo: o almeno
Ciò ch'io posso saperne!
Argina l'ansia della mia anima,
che ora smania...

Tutto quello ch'io so è il magico augurio
che salutò un giorno il nostro esercito
alla partenza. Ancora una forza
lasciano alla nostra età gli Dei:
la fede che ispira il canto.

Partirono i due grandi Re dei Greci
partirono a capo della nostra gioventù,
lancia e braccio pronti alla vendetta:
partirono al segno di un presagio
guerriero: due uccelli regali,
-uno tutto nero, uno col dorso bianco –
che apparvero presso il palazzo,
sopra un'altura. E divorarono, intera, una lepre,
col ventre gonfio di figli,
afferrata nell'ansia dell'ultima corsa.

Canto di lutto,
canto di lutto tu innalza,
ma quello che è bene prevalga!

Riconobbe il profeta dell'esercito, Calcante,
nei due divoratori della lepre,
riconobbe subito i due figli di Atreo
uniti nella volontà della vendetta:
e, spiegando quel prodigio, parlò:
"Giornò verrà che la città di Priamo
sarà distrutta da quest'armata pronta a partire;
e quante ricchezze le genti di Troia
avevano accumulate dentro le loro mura
violentemente il destino saccheggerà.
Ma attenti, che non ne nasca
qualche nuovo divino rancore,
e non crei una colpa
sull'esercito pronto a salpare.
Perché, tremante di pietà, la pura
Artemide, innamorata
dei fragili cuccioli d'ogni bestia,
vede gli alati cani del padre
sbranare – ed essa lo vieta –
la sciagurata lepre con i figli nel ventre:
ed essa odia quei pasti delle aquile!"
Così disse Calcante.

Canto di lutto,
canto di lutto tu innalza,
ma quello che è bene prevalga!

E io invoco Apollo soccorritore
perché non scateni Artemide

sulle navi greche un vento nemico,
che le blocchi nel porto...
Perché non voglia,
a sua volta un sacrificio orribile,
contro ogni legge della natura
che faccia esplodere l'ira in cuore alla famiglia.
Un oscuro coro guarda questa casa,
le Erinni: esse ricordano, e vogliono
vendicare una vergine...

Canto di lutto,
canto di lutto tu innalza,
ma quello che è bene prevalga
Zeus, se questo è il tuo nome,
se con questo nome vuoi che t'invochi,
ho soppesato ogni cosa:
io non conosco che te,
a sciogliermi veramente
dall'incubo che mi pesa sul cuore.

Urano un tempo fu grande
il petto pieno di potente superbia:
- un giorno non si saprà nemmeno ch'è stato -
Poi venne Kronos: che presto
trovò chi pose fine al suo impero: Zeus.

È stato Lui a darci la ragione,
se è per Lui che vale la legge:
conoscenza attraverso dolore
- ... sapere è soffrire
- ... solo chi soffre sa

Dunque dieci anni or sono,
il capo più anziano dell'armata,
Agamennone si preparò
a cospirare con la cieca sorte...
Soffiavano i venti
e l'armata era ferma, sotto la loro furia,
che portava la fame,
disperdeva gli uomini, rovinava le navi,
e così, ossessionato da quel ritardo,
si avvilita, giorno per giorno, il fiore
dei Greci. E quando Calcante
nel nome di Artemide
venne a proporre un rimedio,
ben più orrendo,
di ogni tempesta...
non restò che lo sfogo del pianto.

Pensava Agamennone piangendo
a come fosse spietato il suo destino,
se non l'accettava: e quanto più spietato
se avesse sacrificato la figlia...
C'era un rimedio, forse,
che non fosse nefando?
Si poteva tradire la flotta,

mancare all'alleanza?

Obbedendo, il candido sangue
avrebbe fatto cessare i venti...

E nel cuore reso finalmente umile
dalla necessità, si fece strada
l'impura, disperata idea:
non lo trattenne più niente.
Uccise sua figlia con le sue mani.
E un'armata poté partire alla riconquista
d'una donna.

Le preghiere, le grida
della figlia al padre

- della figlia bambina! Niente
poté vincere quella sete di guerra.
Il padre fece un segno ai servi,
perché, come un capretto, coperto
delle sue bende, e disperatamente
attaccato alla terra,
essa fosse presa, appesa imbavagliata:
non doveva la sua dolce bocca,
maledire il nome dei suoi,
e bisognava soffocarne l'urlo!

Ma finché non le cadde ai piedi
la rossa veste...

E sembrava un'immagine, una muta immagine, lei
che tante volte ai banchetti paterni,
cantava!

Ciò che venne dopo, io non l'ho veduto.

Non ne posso parlare. Ma l'arte
di Calcante non restò vana:
conoscenza attraverso dolore.

Il futuro, dopo accaduto, lo puoi conoscere.

Prima segua il suo corso.

Primo episodio

Corifeo:

Vengo, Clitennestra, a farti onore.
Si onora la sposa reale, quando
Il trono dello sposo è vuoto. Ma...
C'è forse qualche notizia lieta?
O è solo la speranza che ti spinge
A questi sacrifici?

Clitennestra:

L'alba che nasce dalla madre notte
Possa essere messaggera di buone nuove
Stai per apprendere una gioia
Che va oltre ogni speranza:
i Greci hanno vinto la città di Troia.

Corifeo:

Non è vero! Come poterti credere!

Clitennestra:

Troia è dei Greci: mi hai sentito bene!

Corifeo:

È troppo bello, mi fai piangere di gioia...
Ma sei certa che tutto questo è vero?

Clitennestra:

Certa... Non può avermi illusa qualche Dio!

Corifeo:

Forse ti illudono fantasmi di sogno?

Clitennestra:

Io non credo ai sogni dei sensi addormentati!

Corifeo:

È forse una notizia a cui vuoi troppo credere!

Clitennestra:

Non sono più una bambina, tu lo sai...

Corifeo:

Ma da quanto tempo è stata presa, Troia?

Clitennestra:

In questa notte che adesso genera la luce.

Corifeo:

E chi ha potuto avvertirti, tanto presto?

Clitennestra:

È stato il Dio del fuoco, bruciando sull'Ida.

Dietro a lui tutta una catena luminosa
si è accesa, fiamma dopo fiamma, quaggiù fino a noi...

Dall'Ida alla rupe di Lemno

e da lì verso le vette dell'Athos,

sacro a Zeus volò il terzo messaggio.

E valicato con un balzo il dorso del mare,

torcia di pini, orofulgente come il sole,

il quarto messaggio di luce raggiunge

le vedette del monte Macisto,

che non ha trascurato il suo compito di messaggero.

Le sentinelle del Messapio rispondono

vampa a vampa, accendendo un mucchio di erica secca:

la fiamma acquista forza, balza sul fiume Asopo

e sembra un chiarore di luna. E poi dalle rupi del Citerone

alla palude dallo sguardo di Gorgone

dal Golfo Saronico fino all'altura Aracne

giunge a noi questo fuoco

che discende dal primo rogo.

Era questo il dovere dei miei portatori di luce.

Per compierlo si sono passati la torcia

di mano in mano: e la vittoria è di tutti.

Questa è la prova. Il mio stesso sposo

Mi ha trasmesso il segnale, da Troia.

Corifeo:

Rigrazierò, regina, ringrazierò gli dei!

Ma tu ripetimi quello che mi hai detto,
ripetilo!

Clitennestra:

Sì, oggi i Greci sono entrati in Troia.
Sento le urla discordi che si levano dalla città:
e vedi mogli e sorelle, che giù per terra si stringono
ai cadaveri dei mariti e dei fratelli,
e vecchi genitori chini sui figli, e tutti
lamentano dei loro cari la morte.
E vedi i vincitori.
La fatica della battaglia notturna li sospinge errabondi
Affamati in cerca di quel pasto mattutino
Che la città può fornire.
E qua e là in disordine occupano le case dei vinti.
Felici sono e senza più bisogno di guardie,
potranno dormire tutta la notte. E se avranno
rispetto degli dei della città occupata,
non dovranno temere
più alcuna sconfitta, dopo la vittoria.
Ma che nessuna febbre di preda li spinga,
i nostri soldati, a qualche empietà!
Non sono ancora tornati al loro focolare!
Non hanno ancora ripercorso la via del ritorno!
Donna io sono, e pensieri di donna tu ascolti da me.

Corifeo:

Donna, tu parli come un uomo saggio.
Credo alle tue prove. E mi preparo
a ringraziare gli dei.

Primo stasimo

Coro:

Onnipotente Zeus, amica notte
che ci hai portato tanta felicità!
Come avevi decretato hai agito.
Non è vero, come crede qualcuno,
che in cielo non ci si curi di noi,
se calpestiamo l'incanto dei precetti sacri.
È irreligioso crederlo. Figlia
di temerari atti è la Rovina
che colpisce chi ha perduto ogni limite.
La misura è tutto.

Niente può salvare l'uomo
Che accecato dall'oro
Rovescia l'Ara della Giustizia:
Il suo bene non dura.

Nessun dio più
ne ascolta la preghiera:
se ha violato Giustizia
Giustizia lo atterra.

Elena lasciò alla sua patria
partendo, confusione di armi,
e portò a Troia,
in luogo di dote, la morte.

Leggera essa varcò le porte, senza rimorsi.
Il gemito degli indovini subito s'alzò:
"No! No! Infelice casa, infelici padroni!
No! Letto ancora caldo della sposa!
Ormai vediamo, umiliato, immoto,
un uomo ammutolito dal dolore:
e lei, la donna che sta oltre il mare,
Che domina la casa, come uno spettro."

Ma c'è una mestizia ancora più grande: ovunque
nelle case di coloro che partirono insieme dalla terra greca
si scorge lo strazio del cuore.

Tutti li ricordiamo i volti
di coloro che sono partiti:
ora ritornano in patria,
ma sono urne e cenere.

Sì, il Dio della Morte, come
un mercante che ha messo il banco
nel campo di battaglia, manda
da Troia, ai parenti, cenere
bagnata di amaro pianto,
cenere invece d'uomini,
dentro le povere urne.

Pesa la voce di un popolo offeso;
la sua indignazione non perdona.
E io, nella mia angoscia,
sento rintonare inquiete voci.
Abbasseranno gli occhi gli dei
sopra chi ha sparso tanto sangue,
e le Erinni atroci, col tempo
che passa, colpiranno
chi è ingiustamente felice,
col loro colpo che non lascia più vita.
Guai a chi ha troppa fortuna!
Non può che tremare: è sospeso
sopra di lui il fulmine di Zeus.
Io mi tengo la mia umile felicità
che non dà invidia... Ah, ch'io non sia
mai un distruttore di città,
ch'io non sia mai schiavo degli altri!

Il messaggio del fuoco
dilaga per la città,
smanioso: ma nessuno sa
s'è verità, se è giuoco divino...
s'addice a potere di donna
ringraziare
prima che la verità sia certa.

Corifeo:

Ecco, presto sapremo se tutti questi fuochi
hanno detto il vero: o s'è stata soltanto
la luce irreali di un sogno, a ingannarci.
Vedo arrivare uno, lungo la spiaggia,

con la fronte coperta di rami d'ulivo.
Parlerà, avrà voce chiara, e ci dirà
se dovremo senz'altro darci alla gioia,
oppure... No, mi fa orrore il solo pensiero.

Secondo episodio

Messaggero:

O terra dei miei padri, mio paese!
Dopo dieci anni ritorno a rivederti!
E di tante speranze una almeno si avvera
perché non credevo più di poter avere, dopo morto,
una sepoltura a me carissima in questa terra di Argo!
Oh mio paese, bella luce del sole,
Zeus che vegli dall'alto questa terra,
e tu Apollo,
palazzo dei miei re,
accogliete come si conviene
il re da tanti anni lontano.
Egli viene a far brillare come giorno la notte,
per voi, per tutti quanti, il re Agamennone.
Paride e la sua città, condannati insieme,
non avranno avuto una pena inferiore alla colpa!

Corifeo:

Salute, amico messaggero del nostro esercito!
Ah, come ti avrò torturato la nostalgia...

Messaggero:

Ma ora lacrime di gioia mi empiono gli occhi!

Corifeo:

Eppure... quel tuo dolore era quasi soave...

Messaggero:

Cosa vuoi dire con queste strane parole?

Corifeo:

Laggiù tu bruciavi dell'amore di chi ti amava...
E in che lamenti si sfogava il nostro cuore!

Messaggero:

Ma per quale dolore, dimmi, per quale dolore?

Corifeo:

Da tempo ormai il mio solo rimedio è il silenzio!

Messaggero:

Hai corso qualche pericolo, quando il re era lontano?

Corifeo:

Ah, morire, per te, come per me! Questo ci resta.

Messaggero:

Vi dicessi quello che abbiamo passato,
i miseri accampamenti, i sonni disperati...
Non trascorreva giorno senza dolore e pianto.
E, arrivati, era peggio ancora, là, attendati
proprio sotto i bastioni della città nemica,
la pioggia dal cielo, la rugiada dalla terra ci bagnavano

ricoprendo d'insetti i nostri panni.
Ma perché rattristarci ancora.
Bisogna dare al passato un crudele addio.

Corifeo:

Hai ragione tu, noi vecchi non siamo
Mai abbastanza giovani per imparare...
Clitennestra compare alle porte del palazzo.

Clitennestra:

Ormai da tempo, messaggero, ho gridato di gioia,
quando, nel cuore della notte, il fuoco
ci ha annunciato che Troia è caduta.
A quel mio grido si andava dicendo, intorno:
"ma è proprio certa, per un po' di fuoco,
che Troia è una città distrutta? Solo una donna
si può esaltare così..." E parevo una pazza.
Ma io ordinai lo stesso i sacrifici.
E feci gridare di gioia, per la città.
Non c'è bisogno, messaggero, che tu mi parli.
Io saprò tutto dalla bocca stessa del re.
Non voglio pensare ad altro che a ricevere
con ogni onore il marito che ritorna.
E tu, a mio marito, riporta queste parole:
"Vieni presto alla tua città che t'aspetta;
una donna fedele, uguale a come l'hai lasciata,
ritroverai, tornando alla tua casa:
una donna che è un cane di guardia,
avverso a tutti i tuoi nemici,
restata sempre la stessa, per tanti anni
custode dei tesori che le hai lasciato."
Rientra nel palazzo.

Corifeo:

Hai sentito bene le sue parole? Ricordale.
Sono ben chiare per chi le sa capire...

Secondo stasimo

Coro:

Dopo il canto di gioia
Si impara il canto di dolore:
e così Troia
dovrà tristemente maledire
Paride e il suo funebre amore, Elena.
Come accade a un uomo che in casa
Si tiene un cucciolo di leone,
tolto poppante alla madre.
E nella sua prima vita l'ha visto
Lisciare i bambini, divertire i vecchi,
e tante volte se l'è preso in braccio,
come una creatura, gioiosa,
che gli leccava affamata la mano.
Ma passa il tempo; e il cucciolo mostra

Qual è l'anima che ha avuto nascendo.
Per gratitudine verso chi l'ha allevato,
tranquillamente gli distrugge il gregge
e se lo mangia. La casa
è piena di sangue, spaventoso
dolore per chi l'abita,
carneficina assurda.

Come dire? A Troia dapprincipio
Elena è
la luce delicata
d'uno sguardo,
un fiore che fa innamorare.
Ma subito cambia tutto:
amare nozze son consumate.

Un'antica esperienza dice agli uomini:
è l'atto empio che fruttifica
altri atti identici a sé.
Vecchia follia produce
nei malvagi nuova follia,
prima o poi, quando spunta la luce
del giorno destinato.

La Giustizia splende sotto i tetti
affumicati, dov'è pura la vita:
ma dai palazzi pieni d'oro, retti
da sordide mani, torce lo sguardo,
per posarlo sopra l'innocente,
senza rispetto verso il falso splendore.

Terzo episodio

Agamennone entra da destra, sul suo carro. Lo segue su un altro carro Cassandra.

Corifeo:

Salve, o sovrano, distruttore di Troia
Con quali parole a te devo rivolgermi?
Molti uomini preferiscono l'apparenza
e abbandonano il cammino del giusto.
Col tempo verrai a conoscere, se vuoi informarti,
chi fu leale e chi fu sleale,
dei cittadini che sono restati in patria.

Agamennone:

Prima di tutto prego gli dei di Argo:
m'hanno aiutato a tornare, m'hanno aiutato
a vendicarmi di Troia.
Agli dei noi dobbiamo gratitudine,
perché per essi il rapimento d'una sposa
ha avuto così dolorosa soddisfazione:
un'intera città ridotta in polvere
dallo spettro greco, partorito da un cavallo,
che è uscito coi suoi scudi leggeri all'assalto,
superando ogni ostacolo, come un leone,

inebbriato dall'odore del sangue dei re.
Per questo, per questo ringrazio gli dei!
Tu, del resto, hai parlato bene: ed io
con tutto il cuore approvo il tuo pensiero.
Son ben pochi gli uomini disposti ad onorare
Senza invidia, un amico che ha fatto fortuna.
So cosa dico. So cos'è lo specchio dell'amicizia.
Si è rivelato ombra di un'ombra l'affetto
Di chi io credevo un amico vero.
Quanto alla città e ai suoi dei, apriremo
nell'assemblea una discussione del popolo,
e vedremo insieme di rendere duraturo
il bene che abbiamo raggiunto: e insieme
vedremo di trovare rimedi là dove occorrono,
decidendo con rigore nel troncamento ogni male.
Ma ora lasciatemi entrare nella mia casa,
voglio ringraziarvi gli dei, che m'hanno portato
tanto lontano, e mi hanno ora ricondotto qui.
La vittoria, che ho al fianco, mi accompagni.
Clitennestra esce dal palazzo. La seguono degli schiavi, carichi di doni.

Clitennestra:

Uomini di questa città, notabili, voglio
Esprimere davanti a voi, senza arrossire,
tutto il mio amore. Il tempo reprime in cuore
ogni timidezza. Sono sincera, è la mia vita
che vi voglio dire, l'angoscia che mi ha vinta
per tutti gli anni che quest'uomo fu lontano.
Per una donna, restare a casa senza il suo sposo
sola, è già un dolore che può rendere folle.
E quando poi le notizie si susseguono alle notizie
tutte di sciagura, tutte di lutto per noi...
Ah, se quest'uomo fosse stato ferito ogni volta
che lo dicevano le voci giunte fin qui,
accavallandosi, ora il suo corpo sarebbe
la maglia d'una rete!
È per questo che, come doveva, tuo figlio
non è qui tra noi, tuo figlio Oreste,
il testimone della nostra fede. Non temere...
Un maestro amico lo ospita, Strofio, di Focide.
Egli mi ha fatto pensare a tanti possibili mali:
tu potevi morire, a Troia, e qui il popolo
rivoltarsi: ci si scatena contro chi è caduto!
Credimi, quello che ti ho detto è la verità.
Quanto a me... non ho più una lacrima.
Infinite veglie mi hanno bruciato gli occhi
a piangere per te, ad aspettare invano
Il messaggio del fuoco: e, nei miei sogni,
bastava a destarmi il ronzio di un insetto,
da visioni di te, oscure...
Ora, dopo tante paure, col cuore infine aperto,
posso ben chiamarlo, quest'uomo, il cane di guardia,

la corda dell'ancora, la colonna che sostiene
i tetti della casa, l'unico figlio, la terra
che compare a una nave ormai senza speranza.
Gusta una pura gioia che vince il destino,
perciò ti posso chiamare con tutti questi nomi:
e taccia l'invidia: abbiamo troppo sofferto!
Ora mio amore, discendi da questo carro,
ma non posare a terra il piede: il piede
che hai calcato su Troia. Fate svelti,
servi, stendete, come vi ho detto, i tappeti:
preparate un sentiero di porpora, per dove la
Giustizia lo porti a un insperato riposo.
Una mente insonne lo guida, com'è fatale,
per la strada segnata dagli dei.

Agamennone:

Mia sposa, custode del mio focolare,
tanto io fui assente e tanto tu ora parli!
Basta: se pure ci toccano delle lodi, io so
che sono gli altri che ce le devono fare.
E non circondarmi di questo femminile splendore,
non accogliermi, come un barbaro, in ginocchio,
urlando, non tappezzarmi la strada di porpora
- che fa nascere invidia: solo gli dei
si trattano in questo modo. Io sono un uomo,
e non passerei su questa stoffa senza timore.
Voglio essere accolto come un uomo, non come un dio.
Chiama felice chi sa dare misura alla sua vita.
No, non posso fare ciò che dici senza timore.

Clitennestra:

Rispondimi allora, ma proprio ciò che pensi...

Agamennone:

Soltanto ciò che penso, son capace di dire.

Clitennestra:

È un voto che avresti fatto, in caso di pericolo?

Agamennone:

Sì, se qualche sacerdote me l'avesse ordinato.

Clitennestra:

Scrupoli che Priamo, vincendo, non avrebbe avuto!

Agamennone:

Oh, egli sarebbe passato certo su questa porpora.

Clitennestra:

E tu? Non aver timore del giudizio degli uomini!

Agamennone:

Io penso soltanto alla stima del mio popolo.

Clitennestra:

Ma chi non è invidiato non è degno di esserlo!

Agamennone:

Ah, non dovrebbe, una donna, essere così impavida!

Clitennestra:

Tu, piuttosto! Proprio chi trionfa deve cedere!

Agamennone:

Vuoi proprio averla vinta, questa nostra disputa!

Clitennestra:

Fidati! E lasciami, generoso, la vittoria!

Agamennone:

Bene, se proprio ci tieni, che qualcuno mi sleghi i sandali dai piedi, e nel momento ch'io pesto queste pezze preziose, uno sguardo severo di Zeus, pur lontano, non cada su me!

Non è bello l'abuso, stendere sotto i piedi questi ricchi arredi, che costano tanto oro...

Ma basta così. Tu vedi questa straniera: accoglila con decoro. Per chi sa comandare con animo buono, hanno gli dei, da lassù, sguardi d'amore. Per nessuno è leggero il giogo della schiavitù. Andiamo!

Poiché mi sono lasciato convincere a questo, entriamo in casa camminando sulla porpora.

Clitennestra:

È il mare – e nessuno mai lo svuoterà!
È il mare che dà, senza risparmio, il raro succo della porpora, per tingere le nostre stoffe.

Ringraziando il cielo, la nostra casa la può acquistare: la povertà ci è ignota.

Ben altre stoffe avrei sacrificato obbedendo agli dei, pur di riavere di nuovo accanto a me una vita così amata!
Fin che c'è radice, sulla casa ritorna a nascere il fogliame che la ripara dal fuoco d'agosto!
Il tuo ritorno al focolare domestico è per noi, in pieno inverno, un ritorno del tepore.

Nei giorni in cui Zeus dà il vino dal mosto se un fresco improvviso investe la casa, è perché il padrone è tornato, fra le sue mura, a compiere il destino che gli è riservato.

Agamennone entra nel palazzo.

Oh Zeus, Zeus che tutto adempi, a lieto fine destina I miei voti, attua ciò che hai destinato!

Entra anche lei nel palazzo. La porta rimane aperta.

Terzo stasimo

Coro:

Perché questo terrore
che si erige davanti
al mio cuore rapito
e intorno gli vola cieco?
Perché mi è impossibile
liberarmi dal canto, come da visioni magiche,
e sentire la sicurezza vitale
al centro del mio cuore?

Adesso lo vedo coi miei occhi,

ne sono testimone,
ch'è l'ora del ritorno: eppure
dal mio cuore sgorga
un lamento mortale,
senza strumento, quello
che cantano le Erinni.
Ho perduto ogni gioia, ogni speranza.
E il canto che sgorga
dalle nostre viscere
non inganna mai.
Il cuore che inconscio danza
alla coscienza del giusto e del vero,
prefigura sempre i fatti reali.
Ma mi faccio l'augurio
che finisca in niente
questo mio disperato pensiero!

Certo l'ultimo culmine
d'una salute fiorente
è violazione di limiti:
la malattia l'è prossima.
Però se un timore
prudente, sa gettare in tempo
come zavorra la troppa ricchezza,
non affonda la casa carica d'oro.

Ah, il nero sangue che bagna
La terra, quando una creatura è uccisa,
chi può richiamarlo nelle vene?

Quarto episodio

Cassandra:

Otototototopoi da
Apollo, Apollo!

Corifeo:

Apollo? Perché lo chiami così piangendo?
Non è lui il dio dei tristi lamenti!

Cassandra:

Otototototopoi da

Corifeo:

Invoca ancora un dio
Che è ben lontano dai canti di dolore
Pronunciando empietà.

Cassandra:

Apollo, Apollo delle strade, mio distruttore
È la seconda volta, che mi hai distrutto!

Corifeo:

Ancora soffia in lei schiava lo spirito divino?

Cassandra:

Apollo, Apollo
Per che strada mi porti? A quale casa?

Corifeo:

In quella di Atreo...

Cassandra:

Ah casa odiata dagli dei, covo di ogni colpa, dove
sangue fraterno cola, si mozzano teste,
mattatoio umano caldo di sangue!

Corifeo:

Ha l'olfatto d'un cane, questa straniera:
Come segue la pista che la porta al sangue!

Cassandra:

Questi
Bambini che urlano sotto il coltello,
Questo padre che ne mangia la carne!

Corifeo:

Conosciamo la tua virtù d'indovina:
ma qui, d'indovini, non sappiamo che farne!

Cassandra:

No! No
Che dolore si prepara ancora
dentro questa casa, dolore
inumano, insopportabile
e lontano è l'aiuto!

Corifeo:

Ciò che predice non so...

Cassandra:

Ah, maledetta, niente t'arresta!
Tu lavi lo sposo, colui che divide
Con te il letto, e
una mano si alza, un'altra
mano si alza, per ferire...

Corifeo:

Non la seguo più: ora agli enigmi
Succedono oscuri oracoli. Non la capisco!

Cassandra:

Ah, non posso! Che cosa scorgo!
Una rete di Ade? Ma la rete è lei
La compagna del letto, la complice
assassina... Vieni
a urlare, coro che urla
agli assassini, vieni
a danzare urlando!

Corifeo:

Perché chiami le Erinni a questa casa?
Tu cominci davvero a farmi spavento...

Cassandra:

Attento! Attento! Tieni lontano
Dalla giovenca il toro!
In un velo l'ha preso
con la trappola delle nere corna:
colpisce, e lui... lui cade,
dentro la vasca piena...

Corifeo:

Non sono uno che ha esperienza di oracoli,
ma a queste parole sento sapore di morte.

Cassandra:

Ah, infelice!

Mia vita pietosa! È il mio dolore
che urlo!

Per quale strada mi hai portata qui?

Corifeo:

Tu deliri invasata dal Dio

E su te stessa intoni un canto disarmonico

Come un biondo usignolo, insaziabile di pianto...

Cassandra:

Ah la vita canora dell'usignolo!

Gli dei l'hanno rivestito di un corpo alato

E gli hanno dato una vita dolce, priva di lamenti:

a me invece rimane d'essere squartata
con un'arma a doppio taglio!

Corifeo:

Da dove prendi le tue oscure profezie?

Cassandra:

Ah, nozze, nozze di Paride

Che ci avete tutti perduti!

Ah, misera, misera mia città

Finita per sempre!

Misere ecatombi in cui mio padre,

per salvarci, immolava a migliaia

i buoi delle nostre campagne!

Non hanno impedito che la città

subisse ciò che era inevitabile.

Corifeo:

Parole oscure su parole oscure:

qualche dio ti fa

cantare questi canti

di dolore mortale:

Non so come finirà.

Cassandra discende dal carro.

Cassandra:

Ma ora il mio canto non andrà più velato

come una giovanetta che si sposa...

Non vi parlerò più oscuramente.

Voi potete dirlo, intanto: ho rintracciato

come un cane, una pista di antichi delitti...

In questa casa si è insediato un coro

intonato e straziante, che canta la morte:

di sangue

s'è ubriacato, il coro delle Erinni...

In fondo a questa casa, esse cantano il canto

della prima colpa... ricordano un letto

fraterno orrendamente contaminato...

Dite, ho colpito il bersaglio, o l'ho mancato?

Corifeo:

Davvero mi stupisci!
Pur essendo cresciuta di là dal mare
Straniera a questa lingua, sai di questa casa
Come chi è nato e qui risiede.

Cassandra:

È Apollo che mi ha dato questa forza!

Corifeo:

È un dio: e ha potuto innamorarsi di te?

Cassandra:

Sì egli lottava per avermi, ardente d'amore...

Corifeo:

Ed è finita, come sempre, che ti ha avuta...

Cassandra:

Prima mi promisi: poi non mantenni la parola.

Corifeo:

E come si è vendicato il dio tradito?

Cassandra:

Non facendo credere mai a ciò che dico.

Corifeo:

Eppure le tue parole veggenti a noi sembrano credibili!

Cassandra:

Aiuto, Aiuto!

Di nuovo la terribile fatica di predire il vero

fa vorticare la sua tempesta di voci!

Guardate questi ragazzi seduti

davanti al palazzo, ombre di sogno:

sì, sono i figli massacrati dai parenti.

Le mani colme di carne, portano in pasto

le loro interiora, le loro viscere,

di cui il padre s'è cibato...

Io dico che per questi orrori

un leone pavido, che si rotola nel letto

restando a casa, medita vendetta

contro il mio signore che è tornato.

E il capo della flotta, il distruttore di Troia,

non sa cosa compirà la lingua

dell'atroce cagna

che ha parlato a lungo serenamente.

Femmina assassina del maschio,

madre infernale in guerra

contro tutti i suoi!

E doveva essere gioia per un felice ritorno!

Che mi crediate o non mi crediate, che importa?

Tutto si compirà.

Corifeo:

Tu hai parlato del banchetto di Tieste,

preparato con la carne dei suoi figli.

Quanto al resto, annaspo ancora disorientato.

Cassandra:

Io dico che tu vedrai la morte di Agamennone.

Corifeo:

Questo no, non voglio sentirlo ...
Ci proteggano gli dei...

Cassandra:

Tu preghi: ed essi preparano la strage.

Corifeo:

Ma chi è quell'uomo che compie questa infamia?

Cassandra:

No, non hai guardato in fondo ai miei velami.

Aiuto! Cos'è questo fuoco? Viene su me!

Apollo, Apollo! No! Abbi pietà di me!

È lei la leonessa con due zampe,
che ha dormito col lupo mentre era via
il leone, è lei, che mi dà la morte!

Vuole, arrotando il coltello contro il marito,
punirlo di morte per avermi portata con sé!

Ma perché porto ancora questo scettro

E queste bende profetiche intorno al collo? Forse
perché si rida di me?

Via vi butto via, nella polvere, prima di morire!

(Spezza lo scettro: poi si strappa di dosso le bende)

E ora non un altare, mi attende, nel palazzo paterno,
non un ceppo che, sgozzata, arrosserò di sangue.

Eppure gli dei non lasceranno impunita
la nostra morte: no, verrà qualcuno a ricordarci,
un figlio nato per uccidere una madre
e per vendicare la morte di un padre.

Ma perché, giunta al luogo del destino, mi dispero?

Se, dopo aver visto distrutta la mia città
ora vedo i suoi distruttori, per volere divino,
finire nel medesimo modo? Coraggio!

E m'auguro, ora, soltanto un colpo sicuro
che, senza strazio, nell'ingorgo del sangue
mi chiuda gli occhi.

Corifeo:

Ma, se davvero

Tu sai dove la morte ti aspetta, perché,
come un vitellino, vai mite all'altare?

Cassandra:

Niente mi può salvare: cosa conta un minuto?

Corifeo:

L'ultimo minuto della vita è senza pari...

Cassandra:

Il mio giorno è venuto: non mi serve fuggire.

(Fa per entrare, ma subito si arresta atterrita)

Corifeo:

E adesso? Perché torni indietro impaurita?

Cassandra:

No! No! Questa casa è tutta bagnata di sangue...

No, non guardatemi come un uccello che grida
spaurito tra gli alberi: voglio soltanto
che dopo morta, voi siate i miei testimoni

il giorno in cui per il mio sangue di donna
altro sangue di donna scorrerà, e per il sangue
d'un uomo ucciso, ucciso dalla sposa, scorrerà
altro sangue di uomo.

Corifeo:

Quanta pietà mi fa questa tua morte, che tu sai.

Cassandra:

Ancora una sola parola...Al sole,
alla sua luce suprema, rivolgo questa preghiera:
proteggi chi verrà a vendicare il mio padrone.

Corifeo:

Ah povera sorte degli uomini!
Quando sono felici si possono
paragonare ad un'ombra, e se sono sfortunati,
una spugna bagnata con un colpo cancella il disegno.
(Cassandra entra nella casa)

Quinto episodio

Coro:

Agamennone dai beati ha avuto la grazia
di vincere Troia, e ora, sempre
protetto dagli dei, ritorna. Eppure,
se deve pagare il sangue
dei padri, morendo, a causa
di tanti morti, e causando altri morti,
chi di noi potrà mai dire
d'esser nato a una vita da non piangere?

Agamennone:

Aiuto, sto morendo!

Corifeo:

Tacete, laggiù qualcuno grida, in agonia...

Agamennone:

Aiuto, aiuto! Mi colpiscono ancora!

Corifeo:

Chi grida è il nostro re, tutto è finito.
Gente, riuniamoci in concilio, l'ora è grave.

Coro:

- Io, per me, penso che dobbiamo subito
Chiamare i cittadini, urlando per le strade.
- Io penso invece che dobbiamo accorrere noi,
cogliere l'assassino con l'arma ancora in mano.
- Sì, questo è anche il mio piano, bisogna
Muoversi presto, non è il momento di pensare.
- Tutto è chiaro! Siamo solo al principio:
la tirannia si prepara per la nostra città!
- Noi qui perdiamo tempo! Essi calpestano
I nostri scrupoli, e intanto si danno da fare!
- Ho solo confusione nella testa:
e prima di agire, bisogna pensare!
- Tu hai ragione: e poi, ormai, non vale

più la parola, a ridar vita ai morti!

- E allora? Solo per tenerci cara la vita

Ci dobbiamo piegare a dei padroni indegni?

- Ah, che vergogna! Per me è meglio morire!

La morte è più dolce della gogna!

- Sì, ma perché senza altra prova che un grido, voler esser certi della morte del re?

- Ancora non sappiamo di che cosa indignarci, lo immaginiamo soltanto, non lo sappiamo!

- La sola cosa che ci resta da fare

È sapere di certo se Agamennone è morto...

(Nell'interno della casa, divenuto visibile, appare Clitennestra: accanto a lei i cadaveri di Agamennone, avvolto in un gran drappo, e di Cassandra).

Musica: Krzysztof Penderecki, *Utrenja II: The Resurrection of Christ*

Clitennestra:

Non mi vergognerò adesso di dire il contrario di tutto ciò che ho detto prima, per dovere.

Ho tutto disposto perché lui

non potesse fuggire né rimandare la morte.

Gli ho teso intorno una rete senza scampo, coprendolo di vesti di sacrilego fasto:

poi l'ho colpito due volte, e due volte urlando

lui si è accasciato; e come fu in ginocchio

l'ho colpito ancora, consacrando il colpo al dio che vive sotto terra, protettore dei morti.

Egli ha esalato l'anima, bocconi, il sangue

schizzando sotto il coltello che l'ha ferito,

mi ha tutta bagnata con le sue gocce oscure,

dolci, per me, come quelle della rugiada

che piove nel seno dei boccioli aperti.

Ecco i fatti, notabili di Argo: me ne vanto,

che a voi piaccia o no.

Corifeo:

Mi stupisce il linguaggio spudorato

Con cui ti fai vanto di una colpa...

Clitennestra:

Mi tratti come una povera donna impazzita:

che mi si approvi o no, non me ne importa.

Ecco Agamennone, ucciso dalla mia mano,

com'era mio pieno diritto. Ora sai ogni cosa.

Coro:

Tu sei senza patria,

La tua città ti rinnega.

Clitennestra:

Tu ora vuoi il mio bando da questa terra.

Ma, contro di lui, tu hai taciuto, un giorno,

quando freddo come scegliesse dal gregge

Una pecora, ha ucciso la figlia, il mio cuore,

per scongiurare il vento della Tracia...

E, per me, senza sapere ancora niente,
sei così duro giudice. Ma tu minaccia,
minaccia pure! Però ricorda che solo
la forza vale: se vincerai, sarò tua.

Coro:

Hai pronunciato parole superbe!
Disonorata, senza un amico, ti toccherà
pagare male su male.

Clitennestra:

Mai, mai entrerà in questa casa la paura,
fino a quando Egisto accenderà il fuoco nel mio
focolare, fedele come in passato.

È dietro a lui che io mi sento sicura.

Ed eccolo qui sulla polvere, chi mi umiliò,
e accanto a lui, la schiava, la profetessa,
la sua concubina, che condivise il letto
e condivide ora la cuccia sulla nave dei morti.

Ognuno ha ottenuto ciò che meritava.

lui, caduto in silenzio, lei, come un cigno,
ha cantato il suo ultimo canto.

Coro:

Ah, una morte, per me!

Una morte improvvisa, incosciente,
senza agonia – che venga
a darmi per sempre la pace!

Clitennestra:

Come puoi dire che l'assassina son io?

Io non so neanche se sono la sua sposa...

Sotto la figura della sposa

È il vecchio, il nudo spirito,
vendicatore di Tieste, l'ospite di Atreo,
che è tornato qui

a saldare il conto della prima colpa.

Coro:

Come puoi dirti innocente?

Clitennestra:

Non ha portato lui, morte e tradimento,
in questa nostra casa?

Non ha dato egli una morte
al dolce frutto del mio seno,
l'eternamente pianta Ifigenia?

Non vada

tanto superbo, giù, tra le ombre,
non ha fatto altro che pagare
il male che ha compiuto per primo.

Coro:

Non so più dove sono, ogni
pensiero si confonde
nell'angoscia: dove riparare
quando la casa cade?

Tremo allo scroscio

della pioggia di sangue che rovina
il tetto.

Corifeo:

Ah, Terra, Terra, perché
non hai accolto me nel tuo seno
prima ch'io vedessi questo morto
nella vasca!

Chi lo sotterra? Chi lo veglia?
Tu? Ne avrai il coraggio? Avrai
Coraggio di seppellirlo
Dopo averlo ucciso?

Clitennestra:

Non prenderne pena: tocca
A me, che l'ho ucciso, seppellirlo.
E senza cerimonie funebri.
Solo Ifigenia, lei, la tenera
Figlia, andrà incontro al padre,
e gli getterà al collo le braccia.

Coro:

Il male chiama altro male:
non si può giudicare: chi
vuol prendere è preso,
chi ha ucciso è ucciso.

Clitennestra:

Ma sì, finalmente parli con verità.

Egisto:

Prostratevi!
Atreo, il padre
di quest'uomo, fingendo di far festa
con gli dei per la pace, diede a mio padre
in pasto la carne dei suoi piccoli figli.
Mise da parte le dita dei piedi e delle mani:
il resto fu apparecchiato al posto d'onore.
Egli, senza sospetto, cominciò a mangiare.
Come comprende mio padre la cosa orribile,
cade a terra urlando, e vomita la carne.
Poi comincia a maledire tutta la famiglia.
Rovescia a terra il tavolo, e grida:
"Tutta la vostra razza rovini così!"
Ecco perché ora vedi quest'uomo qui caduto.
Io ero destinato a fare questo omicidio:
Atreo mi bandì, con lui, bambino in fasce;
ma ora, adulto, la Giustizia mi ha riportato qui,
e qui l'ho aspettato.

Coro:

Come puoi, Egisto, vantarti di tutto questo?
Hai ucciso – affermi - quest'uomo per tua volontà.
Ebbene io ti dico che il popolo, per questo,
ti lapiderà: e sarà più che giusto il suo furore.

Egisto:

Tu, dici questo! Tu, osi alzare la voce,

che stai all'ultimo banco dei rematori!
Sei vecchio, ma puoi ancora imparare com'è duro,
per un vecchio, dover capire la ragione.

Corifeo:

Donna,
Proprio tu, custode della casa, hai
Macchinato questa morte per chi torna dalla guerra.

Egisto:

Ecco parole che faranno versare nuove lacrime.

Corifeo:

Tu, mio padrone?
Tu diventerai il tiranno di questa città
Tu che non hai osato compiere quest'atto
di tua mano?

Egisto:

Alla donna toccava il compito delicato!
Io sarei stato sospettato come vecchio nemico!
Ora, con le ricchezze del morto, intendo
impadronirmi del potere: se qualcuno si oppone,
sarà peggio per lui, e non pensi, in prigione,
di mangiare orzo, come un cavallo da corsa!
La fame e il freddo lo ridurranno a ragione.

Corifeo:

Perché non hai ucciso tu stesso Agamennone?
Vile, perché hai mandato avanti una donna?
Ma Oreste vede ancora la luce del sole,
e non perderà l'occasione di tornare,
un giorno, e d'essere la morte di voi due.

Egisto:

Così credi di agire e di parlare? Lo vedrai!

Corifeo:

Impugniamo, se vuoi, la spada!

Egisto:

Con la spada in pugno, sono pronto a morire.

Clitennestra:

Fermati, amore mio, il male presente è già tanto!
Basta con lutti, non uccidere ancora, basta!
Rientra, e rientrate anche voi, vecchi, in casa,
prima che succeda qualcosa.
Io, povera donna, dico questo: ascoltatevi!

Egisto:

Ma se dovrò tollerare questo linguaggio,
tanto temerario, come potrò governare la città?

Corifeo:

Non lo sapremo mai subire, il tuo potere infame!

Egisto:

Bene, ne parleremo nei giorni a venire.

Corifeo:

E tu nutriti di delitti, finché puoi!

Egisto:

Di questa giornata, avrai tristi ricordi...

Corifeo:

Vantati pure, fatti bello come un gallo accanto alla femmina!

Clitennestra:

Non ascoltare questa voce insensata. Qui dentro
Noi due sapremo presto restaurare l'ordine.

LE COEFORE

La scena è situata ad Argo; al centro il tumulo della tomba di Agamennone, sullo sfondo il palazzo degli Atridi con due porte. Entrano Oreste e Pilade, vestiti da viaggiatori.

Oreste:

Hermes ctonio, che sorvegli il regno paterno:
sii per me salvatore e combatti al mio fianco,
nell'ora in cui ritorno alla mia terra.

Qui, sul tumulo della tomba di mio padre,
io mi rivolgo a te, e tu ascoltami.

(Si strappa una ciocca di capelli e la depone sulla tomba).

Una ciocca di capelli dedico a te come segno di lutto.

Su te, padre mio, non ho cantato il canto
dei morti, non ti ho dato l'ultimo addio,
quando ti hanno trasportato fuori dalla casa...

Ma ora? Che cos'è quella fila di donne, laggiù,
che vengono avanti, tutte chiuse
nei loro panni neri?

Che disgrazia tormenta ancora questa casa?

Ma, forse, tutte quelle donne stanno salendo,
alla tomba di mio padre, per pregare...

È la sola ragione... Ecco Elettra,
mia sorella Elettra, che splende di triste
dolore. Ermes, dammi

la forza di vendicare mio padre, aiutami!

Appartiamoci, Pilade, vediamo che cosa
è venuta a fare questa processione di dolore.

(Oreste e Pilade si nascondono. Entrano le Coefore con Elettra)

Parodos**Coro:**

Fuori dalla casa dei padroni,
eccomi a portare offerte, in processione.

Chi conosce il senso dei sogni
fu tanto chiaro da agghiacciare.

Nel cuore della notte
dalla casa profonda, [la regina]
si destò con un urlo

di spavento, vedendo il futuro:

ed echeggiò quest'urlo
dentro le stanze delle donne.

Chi sa capire i sogni

disse: «Sono
quelli che stanno sotto terra,
i morti, che piangono
maledicendo chi li ha uccisi».

È Clitennestra che mi manda qui,
per il cieco desiderio
che questo empio atto di pietà
allontani il male da lei.

Ma tremo a pronunciare
queste parole.

Non ci sono preghiere
per espiare il sangue.

Un'ombra che non conosce sole
odiosa agli uomini
è caduta su questa casa di morti.

La lealtà d'un tempo per un potere
duro, sicuro, duraturo,
non esiste più: e ognuno ha paura.
Sangue su sangue, bevuto dalla terra che nutre:
delitto che chiede vendetta si è raggrumato.
non stingerà mai più.

Io...

sono qui, a servire: giusta o ingiusta,
eseguo la volontà dei miei padroni,
nient'altro, reprimendo dolore e vergogna.
Ma, sotto questi veli,
infinito è il mio pianto
per il destino assurdo dei miei signori:
e l'angoscia repressa mi gela.

Primo episodio

Elettra:

Donne, povere serve della mia casa,
poiché venite qui con me a questo triste rito,
siate vicine, datemi qualche consiglio...
Come posso invocare mio padre?
Porto forse offerte a uno sposo amato, da parte
di una sposa amata?
No, non ho coraggio, di mentire, non so
cosa dire versando quest'acqua sulla tomba.
Che cosa devo fare? Compagne, consigliatemi.
In questa casa noi coviamo uno stesso rancore...
E non nascondetemi il cuore, per paura.
Liberi o servi siamo uguali davanti al destino.
Parlate, se avete per me una buona parola!

Corifea:

Versa, e prega forte per chi ama tuo padre.

Elettra:

E chi è, dei suoi parenti, che lo ama?

Corifea:

Ricordati d'Oreste, benché lontano!

E contro i colpevoli...

invoca un dio, o un uomo...

Elettra:

Ma cosa intendi? Giudice o giustiziere?

Corifea:

Un assassino, come loro!

Elettra:

Ma non è forse empio chiedere questo agli Dei?

Corifea:

Si può desiderare, contro i malvagi, il male.

Elettra:

Hermes ctonio, re dei vivi e dei morti,

fa' che ascoltino questa mia preghiera

gli dei che stanno sotto terra, testimoni

implacabili dell'assassinio di mio padre,

e la Terra stessa, madre di tutti noi:

«Padre, pietà di me, e di tuo figlio Oreste!

Fa' che torniamo padroni della nostra casa!

Ora non siamo che due diseredati senza speranza:

così ci ha ridotti la stessa nostra madre

che ha sposato Egisto, complice del suo omicidio.

Io sono viva, e schiava, Oreste vivo, e in esilio,

e quei due trionfano, ricchi della tua ricchezza.

Che un caso divino riconduca qui Oreste,

questo ti chiedo, dammi ascolto, padre!

E a me, tua figlia, conserva un cuore più puro

di quello di mia madre, e mani più pietose.

Per noi, sono queste le mie preghiere:

ma, per i nostri nemici, per essi venga l'ora

della vendetta, e muoiano come sei morto tu!

Coro:

Scoppiate in pianto,

pianto di morte

per il morto re!

Coi tuoi poveri sensi d'ombra,

ascoltaci, o sovrano!, ascoltaci!

Aiuto! Aiuto!

Venga chi ci vendichi,

chi liberi questa casa!

Elettra:

Ecco versata l'urna, sulla terra, per mio padre.

Ma ora, ascoltate! C'è qualcosa di nuovo...

Elettra:

Una ciocca di capelli, recisa sulla tomba.

Corifea:

Di chi è?

Elettra:

Ma sì, ma sì, di colore questo ricciolo assomiglia...

Corifea:

Ai capelli di chi? Vogliamo saperlo anche noi!

Elettra:

Ai miei! Hanno lo stesso colore...

Corifea:

Questa ciocca è un dono segreto di Oreste...

Elettra:

Di Oreste. Ha proprio il colore dei suoi capelli.

Corifea:

Ma come ha potuto venire fino a questa tomba?

Elettra:

Avrà inviato i suoi capelli da lontano...

Corifea:

Cosa dici! Mi fai piangere più disperata,
così, se penso che lui non tornerà mai qui!

Elettra:

Anche a me nel cuore un'onda di sconforto
s'ingorga, come se un colpo mi ferisse...
E un pianto disperato mi scende dagli occhi,
come un rovescio di pioggia, alla vista
di questi capelli. Posso veramente credere
che un ricciolo come questo appartenga a lui?
Certo no, non se l'è reciso l'assassina,
mia madre non più madre pei suoi figli odiati.
Avesse questo ricciolo la dolce voce d'un uomo...
Ma gli dei, gli dei che noi imploriamo, lo sanno,
essi, quale uragano ci trascina,
come naviganti smarriti...

(Ripone la ciocca di capelli sulla tomba, inchinandosi)

Due uomini... Lui, di certo, e un compagno...

Il mondo si confonde, non ragiono più...

Oreste avanza seguito da Pilade

Oreste:

Hai proprio davanti a te chi hai tanto aspettato!

Elettra:

E quale degli uomini sai tu che io aspettavo?

Oreste:

Oreste: è lui che invocavi con tutto il cuore!

Elettra:

Ma come puoi dire che ciò che invocavo accade?

Oreste:

Io sono il più vicino a te degli uomini!

Elettra:

Straniero... tu sei venuto qui per ingannarmi...

Oreste:

Ingannerei, così, anche me stesso...

Elettra:

Vuoi proprio ridere delle mie miserie?

Oreste:

Ora che mi vedi, non mi vuoi riconoscere!

Ma poco fa, quando hai visto questi capelli
recisi in segno di dolore, il cuore
ti volava di gioia, mi conoscevi, allora...

Ma guarda qui, dove questo riccio fu preso,
tra i miei capelli, tanto uguali ai tuoi!

Guarda qui questa tela, che tu hai tessuto:

(Elettra si getta tra le braccia di Oreste)

Elettra:

Immagine quattro volte colma del mio amore!

Padre, non posso chiamarti che col nome di padre,
e madre la madre che odio — mi sei, per affetto,
e sei mia sorella Ifigenia, uccisa senza pietà,
e infine sei mio fratello, il solo che mi resta!

Coro:

O dolce sostegno della casa paterna,
sii forte, restaura la casa!

Con coraggio e giustizia, ti protegga Zeus!

Oreste:

Zeus, Zeus, guarda quaggiù la nostra miseria!

Ecco: i figli dell'aquila sono senza padre,
è morto tra le spire di una serpe impura...

Coro:

Silenzio! Che nessuno vi senta, figli!

Oreste:

Non mi tradirà l'oracolo del Dio onnipotente,
che mi ha imposto d'affrontare questa lotta
minacciando disgrazie

se non avessi ucciso gli uccisori di mio padre:
non con l'oro dovevano pagare, ma con la vita!
L'oracolo gridò:

Pilade:

Guarda che dal ventre della terra i morti infelici
libereranno un uragano di orrori,
cancri che impestano la carne, divorandola,
fin che distruggano il vecchio corpo...

E annunciò ancora la sua voce l'ossessione
delle Erinni, che sorgono dal sangue del padre,
che si vedono con l'occhio bruciato nel buio...
Come si può non dare ascolto a questi oracoli?

Oreste:

Ma anche se non lo facessi, dovrei lo stesso agire:
ne avrei mille ragioni: oltre al dolore dovuto
agli dei, c'è il dolore vero, per la morte del padre.
E c'è la miseria vergognosa in cui vivo.

E, soprattutto, c'è il desiderio che finisca
per i miei cittadini uno stato di schiavitù:
essi, i vincitori di Troia, servi di due donne!
Perché anche lui, ha un cuore di donna.

Kommos

Coro:

A parola di odio risponda parola di odio –
ecco, così la Giustizia
dice forte a chi l'ode –
Per sangue versato si versi altro sangue!

Oreste:

Padre, infelice padre,
che parola, che atto,
mi è necessario
per respirare l'anima tua
dal fondo della terra?
Tenebra e luce sono pari:
canto di morte
è quasi canto di vita,
per tutti gli Atridi sepolti
davanti a questa casa!

Coro:

Figlio, il morso feroce del fuoco
non divora lo spirito dei morti:
prima o poi la loro ira si manifesta!
Se la vittima è pianta
presto sarà vendicata.

Elettra:

E allora ascolta, padre,
il mio canto: due figli
qui sulla tua tomba
danno in pietosi gemiti:
Cos'è bene e cos'è male?

Oreste:

Almeno tu fossi morto,
laggiù, sotto Troia,
colto da un'arma nemica.
Lasciando gloria alla tua casa
e ai tuoi figli una vita
che scorre lieta, piena di onori,
avresti là oltre il mare un grande sepolcro,
e qui un pianto meno amaro del popolo!

Elettra:

Mozzati quei capi,
ritornerà la pace:
la giustizia contro l'ingiustizia
io chiedo a voi, Terra,
e potenze sotterranee!

Corifea:

Per sangue versato si versi altro sangue!
È antica legge! E l'assassinio
richiede le Erinni, che al primo male
rispondano con un nuovo male.

Oreste:

Sì! Ma voi guardate, sovrani
Di sotto terra, guardate

Morti che ci maledite,
Ciò che resta degli Atridi! Quanta
Miseria, quanta umiliazione!
Cosa devo fare, Zeus?

Coro:

Trema il mio cuore
A sentirti piangere,
Ogni parola è di dolore.
Solo se parlerai di lotta, con ardore
Tornerà la speranza.

Elettra:

Parole di lotta?
Quelle per il dolore
Che ci ha dato una madre?
Un lupo affamato: questo è il cuore
che mia madre mi ha dato.
Ah madre, madre
Pazza, madre feroce,
Che hai avuto il coraggio di sotterrare
Questo re in silenzio,
Senza il pianto dei sudditi e senza il tuo.

Oreste:

Tu ricordi un passato che è empietà:
ma l'empio atto contro nostro padre,
nostra madre lo dovrà scontare:
questo ha deciso il Dio
e questo la mia mano.

Elettra:

Tu parli di mio padre: e io?
Scacciata, odiata, relegata in un angolo
come una cagna: le mie lacrime
scoppiavano come risate, piangere,
singhiozzare nascosta, unica
mia consolazione...
Scrivilo nel tuo cuore!

Coro:

Lo scrivo: ma tu ascolta, e fa'
che discenda la mia parola
nella tua ragione. Le cose
passate sono passate, le cose
future sono sotto il segno dell'ira.
Chi lotta non deve avere pietà.

Oreste:

Padre, ti prego, aiuta i tuoi figli!

Elettra:

Padre, anch'io ti prego, piangendo!

Coro:

La nostra voce si aggiunge alla loro:
ascoltaci: vieni alla luce,
soccorrici contro i nostri nemici.

Oreste:

Ares contro Ares, Giustizia contro Giustizia.

Corifea:

Sì, ascoltate, spiriti sotterranei,
questa disperata supplica, aiutate
questi ragazzi, portateli alla vittoria!

Oreste:

Padre morto come non deve morire un re
Dammi, dammi il regno sulla tua casa!

Elettra:

Io mi unisco a questa supplica: rendi libera
Questa schiava nelle mani di Egisto!

Oreste:

Ricorda la vasca in cui sei morto, padre.

Elettra:

Ricorda la rete ch'essi ti prepararono...

Oreste:

Le invisibili catene che ti avvolsero, padre.

Elettra:

E i turpi manti stesi dalla loro congiura...

Oreste:

Non ti destano questi ricordi orrendi, padre?

Elettra:

Non risollevi il tuo amato capo?

Oreste:

Manda Giustizia a combattere con i tuoi figli...

Elettra:

E ora ascolta il mio ultimo grido, padre:
eccoli qui, i tuoi figli, sulla tomba:
abbi pietà di loro.

Oreste:

Non cancellare dalla terra il seme della stirpe,
se, benchè morto, vuoi non essere morto!

Elettra:

Perché i figli salvano il padre dalla morte,
un poco, come i sugheri reggono la rete
galleggiando...

(Scendono dal tumulto).

Coro:

Ora non devi più pensare, devi operare.

Oreste:

È così. Ma vorrei capire, prima, perché
lei ha mandato queste offerte.

Coro:

Furono dei sogni, d'angoscia, durante la notte,
a destarla, a farle mandare questi doni,
alla tomba, lei, la donna senza Dio.

Oreste:

Ma tu li conosci, questi suoi sogni?

Coro:

Le pareva di partorire un serpente, diceva...

Oreste:

E poi? Che cosa ha sognato ancora?

Coro:

Di avvolgere il serpe tra le fasce, come un figlio.

Oreste:

E come viveva quel mostruoso bambino?

Coro:

Era lei, nel suo sogno, che gli offriva il seno.

Oreste:

Ma il seno non era morso da quel mostro?

Coro:

Sì, e un filo di sangue ne arrossava il latte.

Oreste:

Io prego la terra e la tomba di mio padre
perché questo sogno diventi vero.

Dovrà morire nel sangue: e io, diventato serpente
io, la ucciderò, come è manifesto nel sogno!

Coro:

Ah, com'è dolce sentirti profeta!

Ma dacci gli ordini ora.

Oreste:

Il mio disegno è semplice. Elettra rientra,
voi cercate qui di nascondere la mia presenza.

Col tradimento hanno ucciso un puro eroe,
col tradimento saranno uccisi: cadranno
nella stessa rete, come Apollo predice.

Coperto dei poveri panni di un viandante,
mi presenterò alle porte del palazzo, con Pilade.

Pilade:

Noi attenderemo lì davanti senza far niente,
e così comincerà a dire, la gente che passa:

"Egisto ignora questi viandanti alla sua porta,
se sa che sono in città, ed aspettano?"

Ah, ma una volta passate le porte del palazzo...

Oreste:

Una volta davanti a lui, sul trono di mio padre,
una volta ch'egli mi parli e mi guardi negli occhi,
prima che possa dire solo: "Di che paese sei?"
io l'ammazzerò, la mia spada sarà un fulmine.

L'Erinni che non è mai sazia di rabbia
berrà la terza razione di puro sangue!

Tu, Elettra, sta' nell'interno della casa
a sorvegliare, che ogni cosa concordi.

A voi chiedo soltanto che sappiate parlare
e sappiate tacere, secondo il momento.

Il mio compagno, Pilade, saprà aiutarmi,
vittorioso, la spada in mano, accanto a me.

Primo stasimo

Coro:

Infinite cose orrende, nere

visioni, la Terra crea...
Il mare partorisce mostri
mortal... Fra la terra
e il cielo guizzano
scie di fuoco: e tutto
ciò che batte le ali o striscia al suolo
può testimoniare la rabbia del vento in tempesta.
Ma chi potrà dire
l'audacia smisurata dell'uomo
e le passioni sfrenate
di donne temerarie?
Ah, io ricordo antichi
fatti di follia... Ma non è giusto! È qui
che si son consumate nozze senza amore,
empie, è qui che ha cospirato
una donna contro un puro eroe,
contro un re la cui collera atterriva
gli eserciti nemici... Si può
con cuore leale accettare tutto ciò?
La Giustizia riporta il figlio alla casa,
sotto il segno della abissale Erinni.

Secondo episodio

Oreste e Pilade rientrano dalla sinistra, e vanno verso la porta del palazzo.

Oreste:

Ragazzo, ragazzo! Non li senti, i miei colpi?
Ehi, della casa! Ragazzo, svegliati!
Quanto devo insistere, qui, perché qualcuno apra?
Non si conoscono ospiti nella casa di Egisto?
(*La porta del palazzo si apre.*)

Portinaio:

Ma sì! Ti sento! Di che paese sei?

Oreste:

Dì che qualcuno del palazzo si faccia vivo,
una donna- se comanda una donna: o meglio un uomo.
La timidezza, nell'incontro, può rendere oscure
le parole: tra uomini invece si parla più liberi.

Pilade:

Ma presto, chè il carro della notte è sopra
di noi, oscuro; ed è tempo che il viandante
getti l'ancora nella casa ospitale...

Clitennestra esce dal palazzo.

Clitennestra:

Dite, stranieri, ciò che vi occorre qui c'è,
nel nostro palazzo, tutto quanto bisogna.
L'acqua calda del bagno, un bel letto
per il corpo stanco, un'accoglienza amica.

Oreste:

Io sono di Daulide, una città della Focide.
Mentre partivo per Argo, per le mie faccende,

un uomo, che non conoscevo,
attaccò discorso con me, volle sapere
del mio viaggio e mi informò del suo. Poi,
come facemmo confidenza (Strofiò era il suo nome),
mi raccomandò: "Poiché tu vai ad Argo, amico,
per le tue faccende, ti prego va' a dire,
ai suoi genitori, che Oreste è morto. Ricordati...
Se poi i suoi cari vogliono riportarne la salma
in patria, o vogliono invece lasciarlo sepolto
qui da noi,
tu tornando, riportami la loro volontà.
Ora un'urna di rame contiene qui le sue ceneri,
piante come si piangono quelle di un amico".

Clitennestra:

Oh Dio! Tu parli, e compi la nostra rovina.
No, non si può lottare con te, Maledizione
divina di questa casa!
Adesso anche Oreste - che aveva avuto la sorte
fortunata di togliere il piede da questa melma di sangue -
tu, Maledizione, cancelli!

Oreste:

Avrei voluto portare notizie felici,
io, a questi eletti ospiti, nel farmi ricevere da loro...

Clitennestra:

Non per questo tu sarai meno onorato
e sarai meno amico in questa casa...
Questa notizia, l'avremmo prima o poi avuta...
Ma ormai è la fine del giorno, e tu straniero
va' a riposarti, dormendo, del lungo cammino.
Accompagnalo alle camere degli uomini
insieme ai suoi servitori e ai suoi compagni.
Siano trattati in modo degno di questa casa.
Oreste e Pilade, condotti da un servo, entrano nel palazzo, seguiti da Clitennestra.

Corifea:

O veneranda terra, veneranda altura
che ricopri il corpo
di un grande re, ora
ascoltaci, ora aiutaci:
ora è il momento che la Verità
usi, per vincere, l'inganno, e Hermes Ctonio,
il Dio della Notte,
guidi il colpo delle spade omicide.
È certo che lo straniero sta facendo del male
vedo là la balia di Oreste che piange.
Dove vai, balia, fuori dalla casa?

Balia:

La padrona mi dice che gli stranieri chiedono
di parlare subito a Egisto: tra uomini,
dice, è più facile parlare.
Questo dice ai servi,

con faccia malinconica: ma i suoi occhi...
i suoi occhi son tutti un sorriso... perché, per lei,
tutto è finito bene.
E adesso anche lui si sentirà riempire
il cuore di gioia, quando li ascolterà...
Non io, disgraziata! Dolore su dolore,
si abbatte su questa casa, e mi spezza la vita!
Ma uno così acuto non l'avevo mai provato, ancora!
Tutto il resto l'ho sopportato, con pazienza:
ma il mio Oreste!
Io, l'ho ricevuto tra le braccia dal ventre materno,
io, l'ho nutrito, io, l'ho cullato, passeggiando
su e giù per le stanze, quando la notte piangeva,
io per lui ho sopportato ogni fatica e tutto
è stato invano... Il bambino non sa parlare, lui,
nelle fasce, non sa dire che sente fame, sete,
che ha qualche bisogno, molte volte si bagna,
o si sporca, il suo corpicino non conosce freno...
Ma bisogna capirlo, essere un po' indovini,
ah, sì! e tante volte io stessa ero ingannata,
e allora dovevo lavare, lavare le sue fasce:
mi toccava far la lavandaia, oltre che la balia!
Ma li facevo ben felice, io, questi due mestieri,
perché avevo ricevuto Oreste dalle mani del padre!
E, adesso, vengo a sapere che è morto...
Ah, lasciatemi andare... a parlare a chi è stato
la fine di questa casa... e che godrà alla notizia!

Coro:

Ma lei...come vuole ch'Egisto accolga lo straniero?

Balia:

Non capisco cosa vuoi sapere...

Coro:

Con le guardie del corpo o tutto solo?

Balia:

Oh, con tutte le sue guardie, armate!

Coro:

Allora...non riportare l'ordine al padrone
che tu odii: digli che venga solo,
diglielo franca, e con faccia gioiosa...

Balia:

Ma che speranze hai, dopo la notizia di stasera?

Coro:

Zeus può sempre mutare in gioie i dolori.

Balia:

Allora parla, tu sai qualcosa che io non so!

Coro:

Va', porta il messaggio, questo è il tuo dovere.

Balia:

Andrò, e ubbidirò alle tue parole.

Secondo stasimo

Coro:

Adesso ascoltami,
re del Cielo.

Fa trionfare chi entra
adesso nella casa, Zeus:
se tu gli darai grandezza,
egli due volte, tre volte
di cuore ti compenserà.

Guarda il puledro nato
da un eroe che ti fu caro,
legato a un carro di dolore!

Tu che stai nella grande
casa sul baratro profetico,
Apollo, fa che questa famiglia
possa risollevarsi e guardare
con occhi felici la luce
stupenda della libertà,
dopo tanta tenebra!

E tu, fatto furia, nell'ora dell'azione,
grida ciò che tuo padre ti grida,
se ti chiama col nome di figlio!
Attua spietato la Maledizione!

Terzo episodio

Egisto esce da palazzo

Egisto:

Son qui non di mia iniziativa, ma chiamato.
Mi dicono che sono arrivati degli stranieri
a portare una notizia non certo lieta,
la morte di Oreste.

Non saranno discorsi di donne impaurite?

Tu, cosa puoi dirmi, per aiutarmi a giudicare?

Corifea:

Sì. Abbiamo sentito la notizia. Ma tu presentati
davanti agli stranieri: le parole non servono,
se puoi tu stesso informarti di persona.

Egisto:

Vado, e parlo io stesso con quella gente.

Ha visto coi suoi occhi la morte di Oreste?

O è venuta a saperlo da qualche voce incerta?

Badino a non ingannarmi! Sono un uomo esperto!

Corifea:

Zeus, Zeus, e ora? Come

come cominciare a pregarti?

È adesso che la spada omicida

Bagnandosi di nuovo sangue

Sta per sprofondare questa casa

nel buio della rovina...

Egisto:

Otototoi!

Coro:

Che cosa si compie? Come finisce, qui dentro?

Andiamo via! La lotta si conclude,
non vogliamo mostrarci complici dell'omicidio!

Il coro si ritira. Esce un servo, corre verso la porta del gineceo, bussando disperatamente

Servo:

Aiuto, aiuto! Egisto è colpito a morte!

Aiuto, aiuto! Il nostro re non c'è più.

Aprite la porta, aprite presto la porta,
aprite le stanze delle donne.

Dov'è Clitennestra? Cosa fa?

Clitennestra:

Cosa c'è? Perché riempi la casa di grida?

Servo:

I morti...sono venuti a uccidere il vivo...

Clitennestra:

Ho capito il senso di questo enigma.

Ci tocca morire nel modo con cui abbiamo ucciso.

Oreste:

Ora tocca a te! Per lui è ormai finita.

Clitennestra:

Ahimè, sei morto, mio amato, mio forte Egisto.

Oreste:

È il tuo amore? Seguilò nella tomba!

Là dentro, lui, non lo potrai tradire!

Egli si getta su Clitennestra con la spada in pugno, ed essa cade in ginocchio, mostrandogli il seno.

Clitennestra:

Fermati, figlio, abbi pietà, bambino,
di questo seno, su cui tu spesso ti addormentavi
succhiando il latte che ti nutriva

Oreste:

Pilade! Cosa faccio? Posso uccidere mia madre?

Pilade:

E come finiranno le parole del tuo Dio,
le promesse sacre, la fede dei giuramenti?
È meglio avere nemici gli uomini che gli dei.

Oreste:

Tu hai ragione, lo so, sei la voce della giustizia.

Vieni tu! Voglio ucciderti accanto a lui...

Da viva, l'hai preferito a mio padre,
da morta, dormi accanto a lui, se l'ami
e hai odiato invece chi dovevi amare!

Clitennestra:

Io ti ho nutrito, lasciami invecchiare accanto a te!

Oreste:

Mi chiedi questo tu, che hai ucciso mio padre?

Clitennestra:

Anche il destino, figlio mio, ha avuto la sua colpa!

Oreste:

Ed è infatti il Destino che vuole la tua morte.

Clitennestra:

Non temi, figlio, le maledizioni di tua madre?

Oreste:

Una madre che mi ha dato solo miseria e dolore.

Clitennestra:

Ma son io che ti ho mandato in una casa amica...

Oreste:

Due volte fui venduto, benché nato uomo libero!

Clitennestra:

Ma dov'è l'oro che io ne avrei ricevuto?

Oreste:

Mi vergogno a parlarne, se tu non lo capisci.

Clitennestra:

Dì tutto, allora, ma anche le colpe di tuo padre!

Oreste:

Non accusare chi lottava, tu sicura nella casa!

Clitennestra:

Per una donna è duro, figlio, avere l'uomo lontano...

Oreste:

Eppure era lui, lottando, che ti faceva vivere!

Clitennestra:

Ma vuoi davvero uccidere tua madre, figlio?

Oreste:

Tu, non io, ucciderai te stessa!

Clitennestra:

Attento! Abbi paura dei miei urli di cagna!

Oreste:

E quelli di mio padre, come fare per non sentirli più?

Clitennestra:

Ah, io sono qui, vivente a supplicare una tomba!

(guardando Oreste)

Ho partorito un serpente, e l'ho nutrito.

Terzo stasimo

Corifea:

Non posso che piangere sul destino di tutti e due:

Oreste ha compiuto l'ultimo atto di un lungo

destino di sangue: possa ora la vita

di questa casa non fermarsi per sempre!

Coro:

La Giustizia ha colpito la stirpe di Priamo,

e con che impeto, a punirla.

E ha colpito la casa di Agamennone

due volte feroce, due volte mortale.

Fu lei la guida dell'esule

predetto dall'oracolo.

 Si può ora guardare la luce!

Si è spezzato il nodo che ci legava:

risorgi, casa! È troppo tempo
che non sei che rovine sulla terra!

Esodo

Musica: Krzysztof Penderecki, *Utrenja II: The Resurrection of Christ*

La porta centrale si apre. Si vedono i corpi di Egisto e Clitennestra. Il popolo di Argo accorre a vedere.

Oreste:

Qui davanti a voi sono i corpi dei due tiranni
che hanno ucciso mio padre e perso la mia famiglia.

Qui, dove sedevano, venerati, nel loro trono,
innamorati uno dell'altra, stanno ancora insieme:
voi vedete quanta fedeltà li tiene vicini...

Insieme avevano giurato la morte di mio padre,
e insieme di morire: il giuramento è compiuto.

(ai servi)

Dispiegate il manto, avvicinatevi in cerchio,
e alzate la coperta che ricopre l'uomo: al padre
- non al padre mio, ma a colui che dà vita al mondo,
al Sole – sia esposta tutta la vergogna di mia madre.

Murena o serpente,
creatura comunque capace d'avvelenare senza mordere,
solo toccando, solo con la presenza della sua furia!

Coro:

Ah, quante povere vicende!

Tu, muta in un'atroce morte...

Ma pure per chi resta,

quanto dolore, ancora!

Oreste:

Perché? Fu colpevole o no? Lo testimonia la tinta
di questo manto, dovuta alla spada di Egisto...

Ora sono qui a esaltare mio padre, a piangerlo:
e, davanti a questa stoffa complice del parricidio,

io tremo: per i miei atti, per il mio rimorso

per tutta la mia stirpe. Di questa vittoria

non mi resta che il sapore della morte.

Coro:

Nessuno di noi può passare una vita

di dolore senza portarne il segno:

è appena finita

un'ansia che un'altra incomincia.

Oreste:

Guarda... io non so come questo finirà...

Ma è come quando si guidano i cavalli, in corsa,

e si esce di strada... Le mie forze scatenate

mi trascinano, vinto. Davanti al cuore c'è solo

la Paura, con il suo canto, e il cuore che trema,

a sentirlo...Ma sono ancora padrone di me,

e grido forte a chi mi ama: Ho ucciso mia madre,

ma ne avevo ragione, era un'assassina.
E ripeto che a farmi coraggio fu il Dio Profeta, Apollo,
fu lui che mi spinse a fare quello che ho fatto,
dicendomi che non era una colpa, ma che se, invece,
non l'avessi obbedito...
E ora guardate come armato piamente di questo ramo
coperto di veli, io mi dirigo a Delfi, a quel tempio
che è l'ombelico del mondo.
Apollo, il Dio Profeta. mi ha promesso un riparo...

Corifea:

Ma tu hai vinto! Non devi accusarti,
proprio oggi che hai mozzato la testa dei serpenti
e hai ridato ad Argo la libertà!
Oreste, che stava allontanandosi, ritorna sui suoi passi.

Oreste:

No!
Donne... guardate... come Gorgoni...
coperte di nero, coi capelli pieni
di serpenti... lo non posso resistere!

Corifea:

Che spettri ti respingono?

Oreste:

Non sono spettri, che mi spaventano,
lo so! Sono le cagne di mia madre!

Corifea:

Hai il suo sangue ancora fresco nelle mani...
Per questo la tua anima trema tanto...

Oreste:

Apollo, si fanno sempre di più!
Dai loro occhi gocciola il sangue!
Esce fuggendo.

Corifea:

Puoi guarirti ancora, corri al tempio di Apollo,
lui può liberarti dall'ossessione...

Oreste:

Voi non le vedete, ma io, le vedo...
Mi travolgono... Non posso restare...

Corifea:

Addio! Che il cielo ti guardi con pietà!

Coro:

Per la terza volta su questa
casa ha soffiato
la furia della tempesta:
la morte dei figli divorati
di Tieste, fu il principio.
Poi toccò al re
dell'esercito greco, a soffrire,
sgozzato nella vasca.
E ora per la terza volta
ci travolge il vento... Ma è speranza
o disperazione? Dove si dirige?

Dove si disperde,
infine spento, il canto della Morte?

LE EUMENIDI

Il pubblico è invitato a cambiar posto e viene distribuito sui lati lunghi dell'Aula Magna. Lo spazio scenico è così diviso in tre postazioni. Quella centrale è occupata dalla grande pedana, che nel Prologo è il Tempio di Delfi. In quella di destra un uovo pende dal soffitto come nella Madonna di Piero della Francesca.

PROLOGO

*La scena rappresenta l'interno del tempio di Apollo a **Delfi**.*

Musica: Karlheinz Stockhausen, *Stimmung*

La traduzione italiana del testo greco talvolta segue, talvolta si sovrappone all'originale.

Pizia:

πρῶτον μὲν εὐχῆ τῆδε πρεσβεύω θεῶν
τὴν πρωτόμαντιν Γαίαν:
Per prima, tra tutti gli dei, devo pregare
la prima delle veggenti, Gea,
la madre Terra:

ἐκ δὲ τῆς Θέμιν,
e poi Temi.

ἐν δὲ τῷ τρίτῳ
Τιτανίς ἄλλη παῖς Χθονὸς καθέζετο,
Φοίβη:
La terza
fu un'altra figlia di Gea, Febe,

δίδωσι δ' ἢ γενέθλιον δόσιν
Φοίβῳ: τὸ Φοίβης δ' ὄνομα ἔχει παρώνυμον.
nel giorno della sua nascita
Febe ne fece dono a Febo, ch'ebbe, da lei,
il nome.

λιπῶν δὲ λίμνην Δηλίαν τε χοιράδα,
ἔς τήνδε γαῖαν ἦλθε Παρνησοῦ θ' ἔδρας.
Abbandonando Delo e le sue scogliere,
Apollo prese possesso, a Delfi, sede del Parnaso.

τούτους ἐν εὐχαῖς φροιμιάζομαι θεούς.
A questi grandi rivolgo le mie prime preghiere.

Παλλὰς προναία δ' ἐν λόγοις πρεσβεύεται:
Βρόμιος ἔχει τὸν χῶρον, οὐδ' ἀμνημονῶ,
ἐξ οὔτε Βάκχαις ἐστρατήγησεν θεός,
λαγῶ δίκην Πενθεΐ καταρράψας μόρον:
Ma la storia sacra ricorda anche Atena:
Dioniso, lo strepitante,

domina questo luogo, non lo dimentico,
dopo che trascinò con sé le Baccanti a dare
a Penteo, una morte di bestia braccata...

καλοῦσα καὶ τέλειον ὕψιστον Δία,
e nomino anche il sommo Zeus, che tutto porta a compimento.

ἔπειτα μάντις ἐς θρόνους καθιζάνω.
E infine io mi assido profetessa sul trono.

(Entra nel tempio, ma ne riesce subito, atterrita).

Non si può dire, non si può vedere
ciò che mi respinge indietro!
Non posso sopportarlo, non posso resistere,
le mie mani tremano, le mie ginocchia si piegano.
Entro nel santo luogo,
giungo nel punto più interno, nell'ombelico
del tempio, e lì vedo un uomo, ripugnante,
accucciato a pregare, le mani bagnate di sangue...
Innanzi a lui sta dormendo seduto un branco di donne...
Ho visto, un giorno, dipinte, le Arpie...
Ma queste non hanno ali...
Fanno ribrezzo a guardarle,
russando spandono un putrido fiato
dagli occhi gli colano gocce di cancrena,
e indossano abiti indegni...
Non riconosco la loro razza, non so
che terra possa averle create.
Rimetto nelle mani di Apollo
qualunque cosa ora possa accadere.
Egli guarisce, interpretando i misteri:
egli sa rendere di nuovo pure le case.
Si allontana.

*Si apre la porta del tempio. Appare Oreste, aggrappato all'altare, e Apollo, accanto a lui.
Le Erinni dormono sui seggi.*

Apollo:

Non ti abbandono. Amico tuo, sempre,
non avrò pietà per chi vuole il tuo male.
Ora le vedi, queste furenti, qui, in pace:
eccole, vinte dal sonno, le spettrali vergini,
le vecchie giovinette
alle quali non si congiunge mai
né un dio, né un uomo, né una bestia.
Nate dalla colpa, stanno nella colpevole ombra,
laggiù, sotto la terra, creature
per cui hanno orrore gli uomini e i celesti.
Ma fuggi, non stancarti mai.
Esse cercano te, nell'immenso mondo.
Ma tu non stancarti

mai, di patire la pena che devi patire,
prima di aver raggiunto il paese di Atena.
E là potrai liberarti per sempre dalla tua ossessione:
fui io, infatti, che ti indussi a uccidere la madre!

Oreste:

Apollo, mio Dio, tu sai ciò che non è giusto!

Apollo:

Ricordati; non devi sfiduciarti mai
E tu, fratello, Ermes, proteggilo!
Adempi il tuo dovere:
sei guida, e guida questo mio fedele!
Scompare.

*Oreste, accompagnato da Ermes, si allontana. Appare in mezzo al tempio
l'ombra di Clitennestra.*

Ombra di Clitennestra:

Voi dormite: non ho bisogno, io, di chi dorme!
Io, nell'ora in cui mi abbandonate,
tra gli altri morti mi sento chiamare
col nome d'assassina... Laggiù, tra l'ombre,
vivo nella vergogna, lo sapete?
Vivo sotto il peso della colpa, io
che ho subito da un figlio ciò che ho subito,
e nessun dio si ricorda di me,
massacrata da una mano matricida.
Guardate, ma col cuore, le mie ferite.
È nel sonno che l'uomo vede: di giorno
i suoi occhi guardano senza luce.
Lui fugge, vola via come un giovane cervo,
si libera della vostra stretta, leggero,
sembra quasi volervi deridere...
ascoltatevi: vi parlo della mia vita!
Ritornate in voi, dee del mondo sotto terra:
dal fondo del vostro sogno Clitennestra vi chiama.

Il coro mugola.

Mugolate, ma lui, lui è lontano:
mio figlio ha chi l'aiuta, non io!

Il coro mugola.

Tu gemi, tu dormi: ah, scuotiti!
Il tuo dovere è non dare pace!

Il coro mugola.

Il sonno, la fatica, congiurano a spegnere
l'impeto del vostro sdegno di serpi!

Coro:

È preso, è preso, è preso, è preso, è nostro...

Ombra:

Tu insegui in sogno la bestia, e urli
come un cane, che come un pazzo, fatica:
Cos'hai? La fatica non deve vincerti mai,
fagli sentire addosso il tuo fiato sanguinoso,
brucialo al soffio infuocato del tuo ventre,
lascialo e riprendilo, inseguilo senza fine.

Esce.

Parodos

Corifea:

Svegliati, e sveglia le altre!
Dormi? Non dormire! Scagliati contro il sonno!

Coro:

Ah, disgraziate! Quanto tormento, compagne!
La belva ha rotto la nostra rete, non c'è più!
Il sonno mi ha preso, ho perso la mia preda!
 Apollo, tu mi hai tradita.

Tu, giovane, calpesti la mia memorabile vita!
Sei Dio, e liberi un assassino?

 Ecco cosa fanno i più giovani dei,
che si credono più in alto della giustizia!

Trono da cima a fondo
rosso di sangue!

Eccoti qui, all'ombelico
del mondo, carico
della più nera sporcizia!

Il Dio Profeta, per proteggere
un uomo, ha violato le norme eterne!

 Dovunque vada è pronto
per lui, turpe, il turpe spirito della vendetta.

Primo episodio

Entra Apollo, armato.

Apollo:

Fuori dalla mia casa! Andate fuori!
Non vi è permesso stare in questo luogo.
Là dove si decapita, dove si cavano
gli occhi ai giustiziati, dove si sgozza, dove
si strappano i testicoli, per castrarli,
ai ragazzi, dove si fanno torture, dove
si uccide a colpi di pietra, dove si alzano
gli urli degli impalati: quelle sono le feste
che fanno la vostra gioia, divinità
mostruose!

Via di qua, torma di bestie senza capo:
ogni dio prova odio per voi!

Corifea:

Adesso tocca a noi parlare, Apollo:
A un tuo fedele hai detto di uccidere la madre.

Apollo:

Ho comandato, è vero: «Va', e vendica tuo padre!»

Corifea:

E gli hai promesso aiuto, impuro di sangue com'era.

Apollo:

Gli dissi che aveva qui dentro la sola difesa.

Corifea:

E allora perché offendi la nostra schiera fedele?

Apollo:

Perché non può entrare, dentro il mio tempio!

Corifea:

Noi dobbiamo inseguire chi ha ucciso la madre.

Apollo:

E le donne che hanno ucciso il loro sposo?

Corifea:

Esse non hanno versato il loro stesso sangue!

Apollo:

Ah, tu disprezzi, tu riduci a niente, un atto
reso santo dalla presenza degli Dei
patroni delle nozze.

Io credo che tu tormenti Oreste ingiustamente:
perché accanto a delitti che ti infuriano tanto

ce n'è altri che tu ti prendi meno a cuore.

Atena giudicherà chi di noi ha ragione.

Corifea:

Ah, non sperare! Quell'uomo non avrà più pace!

Apollo:

Tormentatelo, allora, fin che non avrete più fiato!

Io difenderò e salverò il mio devoto.

Si allontana.

Cambio scena. Siamo all'interno del tempio di Atena sull'Acropoli di Atene. Oreste entra e corre ad abbracciare la statua di Atena.

Oreste:

Atena, è Apollo che mi ordina
d'esser qui, accogli benevola quest'uomo!
Non ho più le mani impure, sporche di sangue,
si sono deterse al contatto degli uomini,
nella mia corsa
per la terra e il mare, inseguendo
le profezie di salvezza di Apollo, e ora
sono qui, davanti al tuo tempio, Atena,
e qui attendo finalmente giustizia!
Entra il coro delle Erinni.

Epiparodo

Corifea:

Sì! Ecco una chiara traccia dell'uomo!
Come cani con un cervo ferito, è sangue
Gocciolato a terra che ci guida...
Ma quanta fatica!
Abbiamo volato, senza ali, dietro a lui,
sul mare, più veloci di navi,
e siamo giunte: lui sta acquattato qui,
mi sorride un odore di sangue umano!

Guarda, guarda bene, spia ogni luogo, non lasciarlo scappare, il matricida, salvo. Ha trovato ancora un riparo. Non è giusto! Il sangue di una madre, una volta versato, non si può riscattare: ciò che si versa si perde per sempre! Sei tu, invece, tu, che, vivo, mi devi dissetare, col sangue: sei tu che mi offrirai le tue vene, perché beva! Vivo, io voglio scheletrirti, spingerti sotto terra, perché lì il tuo matricidio sia punito.

Oreste:

Un lungo apprendistato del dolore m'insegna molte forme di purificazione: e ho imparato quando tocca tacere, quando tocca parlare. La mano era ancora macchiata del sangue di mia madre, quando, al tempio di Apollo, il sacrificio d'un porcellino la pulì. Quante persone hanno avuto rapporto con me ormai, senza contagio! Il tempo che ci domina, consumando purifica. E ormai con bocca pura posso supplicare la patrona di questo paese, senza empietà. Aiutami, Atena! Aiutami!

Corifea:

Come Apollo, neanche Atena ti salverà: tu scomparirai, dimenticato, ombra dissanguata, pasto di demoni. Ancora vivo, senza ancora essere sgozzato, tu sarai vittima sopra la mia ara. E ascolterai quest'inno che ti incatenerà.

Primo stasimo

Coro:

Che la giustizia sia con noi, è certo: un uomo che esibisce mani pure non ha paura che il nostro canto rompa la sua esistenza. Ma un empio, com'è quest'uomo, le nasconde, le sue mani omicide, e noi, testimoni morti, gli stiamo implacabili davanti a ricordargli il debito di sangue.

E per la vittima questo canto delirio, follia che devasta la mente, l'inno delle Erinni, prigionia del respiro, voce senza strumento,

che dissecca i mortali.

Nascendo, questa sorte ci fu assegnata:

Nostro dovere è distruggere

la dimora dove la morte

fu portata da un uomo

contro i suoi famigliari.

Disperate inseguiamolo,

e per quanto sia forte

beviamo il suo sangue

che tiepido sgorga.

Con maniaco calcolo

ora alto ora basso

muovo il mio piede,

chi fugge brancola,

il male non ha rimedio.

Così è: nel meccanismo

del fine, nella memoria del male,

siamo segno d'orrore, compiamo

un disgustoso dovere

che ci divide da Apollo

là dov'è luce senza sole

senza pietà per chi

vede i suoi raggi

e per chi non li vede.

Antico è il nostro potere,

non intendiamo che resti

inutile, seppure abitiamo sotto la terra,

là dove è ignota la luce

Secondo episodio

Compare Atena.

Atena:

Da lontano ho sentito qualcuno chiamarmi

e sono giunta fin qui, senza indugio.

Ma a vedere questa masnada, nuova al mio paese,

mi chiedo: Chi siete?

Gli dei non vi vogliono dee, e umane non siete.

Ma pensare male di chi ancora ci è ignoto

non è atto di giustizia, non è giudizio sereno.

Corifea:

Saprai tutto in poche parole, vergine nata da Zeus.

Noi siamo nate dalla Notte. Maledizioni

ci chiamano laggiù, sotto terra.

Atena:

Conosco la vostra razza e il vostro nome.

Corifea:

Ma la mansione a cui siamo destinate?

Atena:

Ditela: ma con parole genuine...

Corifea:

Cacciamo l'assassino dal suo tetto.

Atena:

Ecco dove la vostra voce travolge quest'uomo!

Corifea:

Sì è eletto a giustiziere di sua madre!

Atena:

Che terrore l'ha spinto? Che necessità?

Corifea:

Nessuna angoscia al mondo lo giustifica!

Atena:

Qui siete in due: e io sento solo te...

Corifea:

Allora interroga, e giudica tu, con giustizia!

Atena:

Mi chiedete di eleggermi arbitra dei fatti?

Corifea:

Sì, e tu accetta propizia questo onore.

Atena:

Straniero, dimmi qual è la tua terra, la tua famiglia
E la tua sciagura, prima di cominciare a difenderti.

Oreste:

Io sono di Argo, mio padre fu famoso al mondo:
Agamennone, re dell'armata greca.

Egli non è più: la nera volontà di mia madre
l'ha ucciso, appena tornato alla sua casa.

Io ero lontano: e quando infine tornai,
ho ucciso mia madre, non ho paura a gridarlo,
per vendicare la morte del mio grande padre.

Ma di questo fu corresponsabile Apollo,
predicando un dolore infinito, se io
non l'avessi obbedito uccidendo i colpevoli.

Giudica tu se ho agito con giustizia!

Atena:

Se si considera per gli uomini difficile
decidere questa lite, anch'io esito
a giudicare un delitto suggerito da un Dio.

Tu poi vieni a me come un penitente,
puro, ormai.

Ma anche queste donne propongono
lecite richieste.

Non mi resta che raccogliere dei giudici.

Giureranno, e il tribunale così istituito,
avrà valore per l'infinito tempo futuro.

Secondo stasimo

Coro:

Chi darà nuove
leggi, se trionfa
oggi, qui, la causa
del matricidio?

Dai propri figli
i genitori
ferite e morti
si dovranno ora
innanzi aspettare.
Il tremendo talora è bene,
e deve sorvegliare i cuori
come sentinella dell'animo.

Giova essere saggi
per via di costrizione.
E chi, città o essere mortale,
se non teme nulla,
potrà ancora venerare
la giustizia?

La tirannia è oscura,
ma oscura
è anche l'anarchia:
è al sentimento della
misura che Dio dà forza,
vittoria sui contrari.
Non mi stanco di urlare:
l'angoscia nasce
dall'incoscienza,
nasce dalla coscienza
quella felicità,
ch'è la meta mortale.

Non mi stanco di urlare: adora
l'ara della Giustizia.

Secondo cambio scena: L'azione si svolge sulla collina dell'Areopago, dove ha luogo il processo. Atena entra: e dietro a lei un araldo che annuncia i giudici che avanzano.

Terzo episodio

Atena:

Su, avverti la folla ch'è ora di tacere.
L'intera città ascolti
le norme che oggi si emanano: e il cui valore
perdurerà domani, a regolare sempre la giustizia
Compare Apollo

Corifea:

Torna indietro, Apollo, torna nel tuo regno.
Non c'è nessuna ragione che tu sia tra noi!

Apollo:

Sono testimone. Secondo la norma
quest'uomo è mio devoto, è ospite mio.
E vengo a difenderlo: ho colpa io
dell'uccisione di sua madre. Apri il dibattito,
tu, sapiente.

Atena:

L'accusatore, parlando per primo,
cerchi di rievocare ciò ch'è accaduto.

Corifea:

Confessi o neghi il tuo matricidio?

Oreste:

Ho ucciso mia madre: non l'ho negato mai.

Corifea:

Devi dire, adesso, come l'hai uccisa.

Oreste:

Ho afferrato la spada, l'ho colpita alla gola.

Corifea:

Ma chi ti ha spinto? Chi ti ha consigliato?

Oreste:

La voce di Apollo che mi è testimone.

Mia madre aveva commesso due orribili colpe.

Corifea:

E quali colpe? Dille a questi giudici!

Oreste:

Ha ucciso il suo sposo, ha ucciso mio padre.

Corifea:

Ma tu, vivendo, la assolvi da ogni colpa.

Oreste:

E perché lei, finché fu viva, l'hai lasciata in pace?

Corifea:

Non ha ucciso, lei, una persona del suo sangue.

Oreste:

Perché? Sono io forse del sangue di mia madre?

Corifea:

Ma lei ti ha dato la vita nel suo ventre!

Assassino, rinneghi anche il sangue di tua madre?

Oreste:

Apollo, tu sei qui testimone...

Io non posso negare la nuda verità:

ma se ho versato giustamente o ingiustamente

questo sangue, tu solo, a me, a tutti, lo puoi dire!

Apollo:

Lo dico innanzi a voi, giudici di Atena:

"Egli agì giustamente".

E, io mai

diedi a uomo, a donna, a città, un consiglio

che non venisse da Zeus.

Corifea:

Zeus, come tu dici, ti ha dettato l'oracolo

per cui Oreste doveva vendicare la morte del padre:

ma per la madre non doveva provare pietà?

Apollo:

Non è lo stesso uccidere un uomo eletto

al potere sulla città e una donna.

Corifea:

Ecco come difendi l'innocenza di Oreste!

È il sangue della madre ch'egli ha versato!

Apollo:

Ancora una risposta: e sia chiara e suprema.

Quello che si dice figlio, non è concepito
Da una madre: lei è solo nutrice d'un seme.
Lo concepisce il maschio: e lei, indifferente,
ne custodisce il germe.

Si può generare senza madre, eccone
L' esempio: Atena! Lei non ha conosciuto
il buio nel ventre materno.

Atena:

Posso mandare ora a dare il loro voto
all'urna questi giudici? Avete tutti concluso?
Udite ora questo mio decreto, cittadini di Atene:
Né l'anarchia né la dittatura
vi stiano mai di fronte, cittadini:
ma l'autorità non sia del tutto bandita:
nessuno fa infatti il suo dovere, senza qualche paura.
Se voi rispetterete questo ordine sempre
vivrete sereni nel cerchio delle vostre mura.
Questa assemblea che oggi istituisco
resterà incorrotta e venerata
a vegliare sopra la pace del paese.
Adesso alzatevi, portate il vostro voto, e giudicate
leali al vostro nuovo giuramento.
I giudici si alzano e vanno verso le urne.

Corifea:

... se non otterrò giustizia, questa
terra sentirà che terribile peso ha il mio piede.

Apollo:

Fra gli dei nuovi e gli antichi tu non godi
Di onori. Io vincerò.

Corifea:

Tu deridi, giovane Dio, la nostra vecchiezza:
ma io voglio ascoltare la sentenza,
prima di infuriarmi contro questa gente.
I giudici hanno votato. È la volta di Atena.

Atena:

Tocca a me, per ultima, di pronunciarmi.
Sarò tra quelli che danno il voto a Oreste.
Io non ho conosciuto madre,
vergine, sto dalla parte del padre.
Perché Oreste vinca, bastano voti pari.

Corifea:

O notte, nera madre mia, non mi vedi tremare?

Oreste:

Sarò giustiziato, o vedrò ancora la luce?

Apollo:

Contate attentamente i voti che escono, giudici:
divideteli con ogni scrupolo: un unico
voto di meno può portare irrimediabile male
a una famiglia, un voto di più la salvezza.
I giudici presentano a Atena il risultato.

Atena:

Quest'uomo è assolto dalla sua colpa:
i voti, per lui e contro di lui, sono pari.
Apollo esce.

Oreste:

Atena, salvezza della mia casa!
Avevo perduto la terra dei miei padri
e tu me l'hai ridata.
Ma io a questa terra, a questo popolo,
giuro, prima di prendere la via del ritorno,
che mai un re della mia terra verrà
a portare la guerra in questi luoghi.
E ora, addio!

Esodo**Coro:**

Ahi, giovani dei,
voi avete calpestato le leggi antiche!
Ma io, misera e degradata,
che dolore, che ira
farò ora vedere
a questa terra!

Ogni goccia caduta
dal mio cuore
per terra, sarà veleno: e una
lebbra sui germogli, sui figli,
dilagherà.
Io piango! Ma devo agire!
Questa città, devo atterrirarla!

Atena:

Capisco la vostra ira: siete più vecchie di me.
Ma se la vostra esperienza è più grande,
a me Zeus ha dato il dono della sapienza.
Io so che i giorni
futuri daranno grandezza alla mia gente:
e se sarete qui, nel centro glorioso
di questa città, vedrete processioni
d'uomini e donne portarvi doni
come presso nessun altro popolo al mondo!
E voi allora, in questa terra
Non porterete le vostre ossessioni di sangue!
Sia pure guerra, ma fuori della porta
E sia pure frequente per chi desidera la gloria!
Non serve azzuffarsi dentro una stessa gabbia!
Ecco le norme della vostra esistenza con noi.
Farete il bene, lo riceverete, sarete sante,
in questa mia terra tanto cara al cielo.

Corifea:

E dove avresti eletto la mia sede?

Atena:

In un luogo degno: abbi fede in me!

Corifea:

Se io accetto, di cosa sarò dea?

Atena:

Proteggerai i beni famigliari.

Corifea:

Hai mitigato il mio animo:
rifiuto il mio furore.

Atena:

Ah, quanti fedeli avrai in questa terra!
Che vi regni l'armonia della potenza,
che tutti i venti del mare, della terra,
del cielo soffino nella luce
santa del sole su questa città.

Coro:

Accetterò allora d'abitare con Atena.
Soffia su questa città
la mia divinità:
e tutti i beni che fanno la vita felice
nascono copiosi
alla luce fecondatrice.

Atena:

Io attuo il mio slancio d'amore per questa
città, ospitando qui, voi, come patrone,
grandi, inquiete, misteriose potenze.
Regolerete ogni rapporto umano.
Chi non capisce ch'è giusto accettare
tra noi queste primordiali divinità,
non capisce i contrasti della vita.
È la barbarie dei padri che si sconta
davanti ad esse: e un'inconscia empietà,
malgrado i gridi della sua coscienza,
può portarlo a un'oscura rovina.

Coro delle Erinni (ora Eumenidi):

Il mio atto di grazia allontani
ogni furia dell'aria
ogni arsura che dissecca i semi!
Allontani da qui
l'epidemia
che distrugge le messi

Atena:

Grande è il potere delle Erinni,
per chi vive nel cielo
e per chi sta sotto terra.
Agli uomini son esse che
manifestano il senso della vita

Coro di cittadini:

Incamminatevi, discendete sotto la terra,
mentre sacrificiamo le vittime: tenete
il male lontano da noi, mandate il bene,

per la grandezza di questa città.
Soltanto chi ama
può ricevere amore

Donne in processione:

Incamminatevi, divinità potenti,
figlie senza figli della Notte,
in pia processione,
nel pio silenzio della città.

Andate, là, sotto la terra, dove
è pronto, tra offerte e antichi
riti, per voi, un culto nuovo,
nel pio silenzio della città.

Levate grida di gioia al nostro canto.
Il popolo di Atena ha guadagnato
la Pace oggi, per sempre.

Applausi

Musica: Cesaria Evora, *Tiempo y Silencio*